

Schiaffo al patriarcato?

GIORGIO VALLERIS

■ Altro che patriarcato. Fuori dai salotti patinati della sinistra, la situazione nel mondo reale è ben diversa. Per le giovani coppie, crescere un figlio è un impegno comune che, tra il lavoro e i mille impegni quotidiani, richiede pazienza, flessibilità e tanta buona volontà. Tanto che fare il "mammo" non è più un'attività così inconsueta. Anzi. Un esempio emblematico arriva da Gianluca Massini Rosati, amministratore delegato di Allcore, azienda con oltre 500 tra dipendenti e collaboratori che si occupa di consulenza gestionale e fiscale alle PMI.

Umbro classe 1981, Massini Rosati dopo la nascita del secondo figlio, il piccolo Liam, cinque mesi fa, ha dovuto stravolgere la sua vita da imprenditore tanto da portarlo con sé in ufficio, anche durante le riunioni più importanti. «L'arrivo del piccolo ha scombinato un po' la mia agenda - dice lui col sorriso - e ha fatto saltare parecchi appuntamenti. Allora, per recuperare, ho deciso di metterlo subito al lavoro... Ha partecipato al suo primo executive committee e non sembrava particolarmente entusiasta dei risultati. Ha iniziato subito a mostrare i pugni e a tirar fuori l'atteggiamento da leader».

Già, perché piaccia o meno, "comanda" lui e le esigenze di un bambino così piccolo non si possono rimandare come una normale video call o un incontro con i clienti. «Noi abbiamo la fortuna di poter lavorare la maggior parte del tempo in smart working, ma ci sono situazioni in cui bisogna essere in presenza e spes-

Top manager della quotata in borsa al lavoro con il bebè appena nato

Gianluca Massini Rosati di Allcore: «Mia moglie lavora come me, viaggiamo e dividiamo gli impegni familiari. Niente di strano per me portare mio figlio alle riunioni, ma non chiamatemi "mammo"»

so Liam è con me. E mi segue anche, ovviamente insieme alla mia compagna, durante le trasferte all'estero o in giro per l'Italia. È ovvio - dice Massini Rosati - che se uno deve lavorare in fabbrica questo non è possibile, ma per quanto riguarda i lavori intellettuali io credo che il 70% del lavoro possa essere svolto da re-

moto e questo permette di potersi prendere cura dei propri figli senza pesare sulla produttività. La mia compagna ha un'agenzia di modelle e quando lei è impegnata mi occupo del piccolo».

Ma perché la figura di un padre che si prende cura dei propri figli nella quotidianità sembra sempre una specie di

eccezione che fa notizia? «Onestamente, se devo guardare alla mia storia personale non so se 40 anni fa mio padre mi abbia mai cambiato un pannolino, quello di cui sono sicuro è che il primo pannolino del piccolo in ospedale, quando era appena nato, l'ho cambiato io» continua l'ad di Allcore. E poi, come si

suoil dire, l'esperienza insegna. Perché Massini Rosati, padre di un figlio più grande avuto con un'altra compagna, racconta: «Io lavoravo a Londra e la mia compagna viveva in Italia col bambino per questo mi sono perso tanti momenti importanti come le sue prime parole, i primi passi... Riuscire a lavorare da casa mi permette di prendermi cinque minuti di pausa e andare sul letto a ridere e scherzare col bambino e questi momenti non hanno prezzo».

C'è poi la questione dei nidi aziendali. In Italia questo tipo di strutture sono poco più di 200 e, sebbene rappresentino uno dei bonus più appetiti dai dipendenti, a parte Mediolanum, Intesa San Paolo, Nestlé, Pirelli e poche altre multinazionali, la maggior parte delle società medio piccole non ha le risorse per un investimento simile. «Ci sono aziende virtuose che danno questa opportunità e la trovo molto utile - aggiunge il manager di Allcore -, nella nostra azienda non l'abbiamo fatto perché tutti e 500 lavoriamo per la maggior parte del tempo in smart working, però si tratta senz'altro di una misura importante per chi non ha questa possibilità». Quanto al termine "mammo", dice Mas-

sini Rosati, «non mi piace nemmeno un po'. Il papà non è solo quello che porta a casa il pane secondo un certo immaginario, ma è soprattutto la figura che insieme alla mamma si prende cura dei propri figli, tutto qui. Proprio come non mi piace la storiatura "uomo" per identificare una donna in carriera».

E chissà se Massini Rosati, dopo aver pubblicato libri come "Pagare meno tasse si può. Tutti i consigli per alleggerire il tuo carico fiscale" e "Il codice del credito" insieme a Giordano Guerrieri, scriverà anche un manuale su come accudire i propri figli lavorando. Un'impresa difficile ma non impossibile, che migliaia di mamme e papà portano a termine ogni giorno con fatica, impegno e qualche sacrificio. In fondo, il mestiere del genitore non è forse il più bello e il più difficile del mondo? E allora, forse dovremmo mettere da parte il presunto patriarcato e parole come "mammo". Perché se è vero che si tratta di un termine usato in forma scherzosa per indicare un uomo che, nella cura dei figli e nella gestione della casa, svolge ruoli solitamente attribuiti alla donna, si tratta semplicemente di un padre. © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Allcore Gianluca Massini Rosati in riunione con il figlio neonato

Fondato da Vergani nel 1997

«Città», il magazine che racconta l'anima di Milano

Nella rivista diretta da Giangiacomo Schiavi immagini, storie e protagonisti di una metropoli in continua evoluzione

EMILIANO DAL TOSO

■ Raccontare, osservare e fotografare una Milano sempre più al centro del dibattito tra idee diverse, differenti punti di vista, dialoghi contrastanti ma forse, talvolta, capaci di coesistere. È l'obiettivo, nobile e ambizioso, del nuovo numero di «Città», il quattordicesimo. Un progetto editoriale che ritorna, e anche questa volta si tratta di un atto d'amore verso il capoluogo lombardo. Un proponimento editoriale che era stato ideato negli anni Novanta da una squadra talentuosa di giornalisti, fotografi e scrittori. Una dichiarazione d'intenti che oggi potrebbe sembrare fuori dal tempo nell'epoca social delle immagini a uso e consumo, pronte a sparire dalle nostre stories di Instagram dopo sole ventiquattrore, ma che muovendosi in direzione ostinata e contraria, vuole porsi la finalità di funzionare come contenitore di idee libero da qualsiasi schema, innescando un sano confronto su temi importanti e delicati per la città di Milano: dalle piste ciclabili e da-

gli interrogativi sulla reale fattibilità di una mobilità alternativa, ai quartieri periferici dimenticati, per arrivare fino al destino dello stadio di San Siro, con le società di calcio di Inter e Milan intenzionate a costruire nuovi e più moderni impianti in aree esterne. E poi domande utili su delicati e attuali argomenti, non solo di natura locale, come le condizioni delle nostre scuole e della nostra sanità.

La rivista era stata già diretta da Guido Vergani dal 1997 al 2001, da lui fondata con Carlo Orsi, scomparso nel 2021, e aveva raccolto immagini uniche di Milano ad opera dei più importanti fotografi e fotogiornalisti italiani. L'idea di raccogliere l'eredità di questo giornale è venuta a Giangiacomo Schiavi (scrittore ed editorialista del Corriere della Sera), per offrire una visione davvero unica della metropoli milanese risaltandone i pregi ma evidenziandone anche le criticità e le contraddizioni: «Un occhio su Milano, uno sguardo sulla città e sull'umanità trasparente di chi la vive. Luoghi, persone, storie e memo-

rie che si intrecciano in una Milano che sembra avere la testa altrove, schiacciata dalle disuguaglianze e dal complesso dei migliori. Il cuore c'è ancora, per fortuna, ma i campi di forza appaiono dispersi, frantumati in mille solitudini. Servono collanti generazionali, dialoghi, so-



La copertina del magazine "Città"

gni, visioni, un contrappunto etico all'espansionismo immobiliare, progetti per unire e ritrovarsi». Il condirettore è Giorgio Terruzzi, giornalista e scrittore (Corriere della Sera, Scarp de' tennis). Francesco Cito, Maurizio Gjivovich, Valentina Tamborra, Lorenzo De Simone, Marco Introini, Enrico De Santis, Massimo Zingardi sono alcuni dei fotografi prestigiosi che hanno realizzato i preziosi scatti del magazine. E non mancano le immagini del grande Carlo Orsi. Il nuovo numero di Città, presentato ieri sera al Franco Parenti insieme alla direttrice artistica del teatro, Andrée Ruth Shammah, offre una lente d'ingrandimento su un museo urbano a cielo aperto che abbraccia Alessandro Manzoni, Ugo Foscolo e Giuseppe Parini, nonostante la sua bellezza sia sempre stata un po' sottovalutata e nascosta, e si concentra anche su quelle aree meneghine meno inflazionate e modaiole, come il quartiere Greco. Il viaggio fotografico parte dalle case dei giovani milanesi, e passa attraverso i musei, da Brera all'Ambrosiana. Le testimo-

nianze visive coinvolgono le incognite legate al discusso tema del cambiamento climatico, con il contributo di un ospite speciale come il navigatore Giovanni Soldini. E inoltre merita di essere evidenziato anche l'omaggio a Mario De Biasi, considerato il fotografo dell'anima di Milano, che venne premiato nel 2006 con l'Ambrogino d'oro su proposta dell'allora assessore alla Cultura, Vittorio Sgarbi, che ne evidenziò la «capacità di far comprendere l'evoluzione dei costumi e il dinamismo della metropoli. Con le sue immagini ha offerto una chiave di lettura di una città che ha subito trasformazioni tanto significative da renderla spesso irricognoscibile. Da autentico milanese d'importazione, De Biasi, amando profondamente la nostra città, ha saputo interpretare ogni suo piccolo mutamento, ogni magico istante, tutte le realtà più genuine e le luci di una Milano che non ha età». Infine, c'è spazio anche per il ricordo sentito, ironico e toccante, di Maurizio Milani nei confronti del vecchio Luna Park Le Varesine, «considerato il più pericoloso al mondo, sia per scarsa manutenzione della ruota panoramica, sia per il personale non qualificato e pregiudicato che gestiva giostrine molto complesse». © RIPRODUZIONE RISERVATA